

G. U. ZILLOTTO

---

# CENTAURI SUL PASUBIO

IL RADUNO NAZIONALE MOTOALPINISTICO DEL PASUBIO



1935 - XIII  
TIPOGRAFIA "PASUBIO"  
SCHIO

G. U. ZILLOTTO

# CENTAURI SUL PASUBIO

IL RADUNO NAZIONALE MOTOALPINISTICO DEL PASUBIO



1935 - XIII  
TIPOGRAFIA "PASUBIO",  
SCHIO



# CENTAURI SUL PASUBIO

IL RADUNO NAZIONALE MOTOALPINISTICO DEL PASUBIO

## Preliminari.

Era naturale che l'idea di una manifestazione prettamente fascista come il *Raduno Nazionale Motoalpinistico del Pasubio*, sorgesse in seno ad un organo giovane e dinamico come è, e come deve essere, il Consiglio di un Moto Club composto quasi esclusivamente di giovani non ancora trentenni.

Ma l'idea, lanciata in seno al Moto Club di Schio in una seduta del gennaio 1934, non fu al suo nascere l'idea del grande Raduno Nazionale, perchè anche tra i giovani pochi avevano l'ardire di pensare che un sodalizio giovanissimo, privo di mezzi e di esperienza, avrebbe potuto realizzare soddisfacentemente un Raduno Nazionale a 2000 metri.

Si pensò ad un Raduno Provinciale al Sacello Ossario del Pasubio in occasione della cerimonia del 1° luglio; più avanti ad un Raduno triveneto, e di settimana in settimana si venne maturando l'idea di un Raduno Nazionale, non più alla facile meta del Colle di Bella-Vista, ma sulla vetta sacra del

Pasubio. Si considerarono in laboriose sedute tutti i pro ed i contro di un successo e con l'audacia della giovinezza si decise di tentare la bella impresa. Impresa che, privi di mezzi e di esperienza come eravamo, francamente anche a noi sembrò quasi folle sperare si potesse portare a buon compimento.

Ma la giovinezza ancora una volta ebbe ragione di ogni difficoltà.

La bontà della causa ci conquistò l'appoggio delle Autorità locali e provinciali e ci fece presto alleati uomini d'alto valore, non più giovani d'anni, ma giovani di spirito, che ci furono di aiuto prezioso, di sprone, d'incitamento a vincere la nostra battaglia.

Primo fra tutti il Maresciallo d'Italia Generale Conte Pecori Giraldi, che fino dal gennaio scrisse plaudendo al nostro progetto ed accettandone senz'altro la Presidenza Onoraria.

Contemporaneamente a lui l'ing. De Luca, Presidente del Comitato Turistico Provinciale, che mise a nostra completa disposizione l'esperienza turistica del suo Ufficio ed il Comm. Ma-

gnani, Direttore della Rivista *Motociclismo*, che si offerse spontaneamente di patrocinare la manifestazione. Ambedue valorosi combattenti, videro nel nostro progetto quello che di spiritualmente grande poteva dire il Raduno e furono con noi dalla prima all'ultima ora. Il Commendatore Magnani scriveva nel gennaio: *Ho per il Pasubio sul quale feci quasi tutta la guerra una speciale venerazione; dopo la guerra sono tornato al Pasubio ogni anno; si può dire ho visto il Sacello sorgere pietra su pietra. Il Pasubio mi sta particolarmente a cuore, mi consideri al suo fianco per tutto quanto vorrà fare per la valorizzazione della Zona. E la sua Rivista fu veramente con noi, araldo di propaganda e di fede.*

Anche il Presidente del R. M. C. I., allora il Principe Gregorio Ludovisi Boncompagni, dopo aver esaminato il nostro progetto, lo approvò pienamente iscrivendo il Raduno a Calendario Nazionale per il 1° luglio.

Se tutte queste adesioni, ci entusiasmano, confesso però ci facevano anche un poco paura. Avremmo noi saputo renderci degni della fiducia che riponevano in noi? Avremmo noi saputo fare del Raduno una manifestazione veramente degna degli Eroi del Pasubio? Non ci saremmo trovati il 1° luglio con un gruppetto esiguo e sparuto di motociclisti, in gran parte Vicentini, al Pasubio?

Ad un periodo d'entusiasmo subentrò quasi un periodo di sfiducia. Sembrava che le adesioni si fossero fermate sulla carta e si giungeva quasi noi stessi a giustificare ciò, pensando che era assurdo le Autorità avessero fiducia in un gruppo di giovani inesperti e privi di mezzi.

D'altra parte mentre si approvava il nostro Raduno per il 1° luglio, altri due Raduni Nazionali si approvavano a distanza di 10-15 giorni dal nostro.

Ma poichè il dado era tratto e bisognava andare fino in fondo si continuò nella lotta ed il 27 maggio, presenti le

Autorità fasciste, i rappresentanti del R. M. C. I., della Rivista *Motociclismo*, del Comitato Provinciale del Turismo, vennero gettate saldamente le basi del Raduno.

La data del 1° luglio abbandonata per la vicinanza dei due raduni suddetti, e per il cattivo stato della strada degli Scarubbi, fu fissata per il 15 agosto, epoca nella quale la strada avrebbe potuto essere in condizioni migliori e fidando anche, con l'occasione delle ferie estive, in una maggior partecipazione.

## L'organizzazione.

Dal 27 maggio cominciò il lavoro veramente assillante e sfibrante del nostro Raduno. Occorreva saper fare quello che non era mai stato fatto, servendoci spesso dei consigli altrui, preziosi quelli del Rag. Zambon, direttore dell'Ufficio Turistico Provinciale e del Sig. Bonato, Ispettore della Rivista *Motociclismo*, ma più spesso ancora servendoci del nostro coraggio.

Un Raduno non si fa senza premi: occorreva ottenere premi, molti premi; un Raduno non si fa senza propaganda: occorreva fare della propaganda, diramare comunicati stampa (di 100 ne pubblicano 1); occorreva interessare la radio, occorreva interessare tutti i motociclisti, i Moto Club, le Case, i Rappresentanti; occorreva studiare targhette, medaglie, guidoncini; occorreva studiare l'organizzazione, i servizi; occorreva studiare che tutto fosse a posto, che nulla mancasse, perchè il Raduno riuscisse veramente degno di Coloro per i quali era stato ideato.

Furono due mesi di lavoro intenso: la Segreteria del M. C. Schio divenne una fucina di entusiasmo e di fede.

Sui tavoli annuari, elenchi d'indirizzi, stampati, premi; e fino a tarda ora le macchine a battere, battere per lanciare l'appello appassionato: al Pasubio, al Pasubio.

Ma si lavorava con gioia, con soddisfazione, perchè ogni giorno giungevano lettere di adesione e di plauso, ed erano lettere di Principi, di Ministri, di Alte Personalità fasciste e militari, spesso accompagnate da ricchi doni.

E poi quando avvicinandosi il giorno del Raduno la stampa e la radio intensificarono la propaganda fu un nuovo affluire di adesioni: da Catania, da Napoli, da Roma, da Genova, da Milano, da Trento, dal Brennero, da tutta Italia, tutti i Centauri d' Italia scrivevano promettendo di venire quassù per rivedere i luoghi della loro guerra, per riavvicinarsi ai loro cari Morti.

Isolati, di paesetti fuori del mondo, sollecitavano il programma ed informazioni, trovando il modo di dire la loro parola di ricordo al Pasubio; ex combattenti, gente povera e semplice, che lassù ha vissuto e sofferto la guerra, gente che tornando lassù tra il rombo dei motori crederà ancora di udire il plan-plan delle trattrici ed il rombo assordante del cannone, gente povera e semplice che partiva lontano lontano, forse con una vecchia moto cigolante per venire quassù a rivedere la roccia, che un giorno aveva forse veduta rossa del suo sangue.

Tutta l' Italia comprendeva l' importanza veramente significativa del nostro Raduno, comprendeva che nel clima fascista questa era una manifestazione veramente degna del Littorio.

### Le ragioni.

Manifestazione, infatti, prettamente fascista il Raduno del Pasubio, perchè riunisce il passato sanguinante ed eroico di ieri alla audacia virile di oggi, per tendere alla potenza ed alla gloria di domani.

E' nel sistema fascista, pur guardando con occhio vigile al futuro, di vivere nel culto del passato glorioso di Roma e dei suoi Eroi. Per i Caduti del Pasubio nessun migliore omaggio di

questo Raduno di Centauri di tutta Italia sull'Altare del loro sacrificio. Per le nuove generazioni Italiane nessun migliore ammaestramento che condurle lassù dove la guerra ha infierito tremenda, dove ogni roccia parla di gloria, dove gli atti di Greppi, di Urli, di Damaggio e degli altri mille noti ed ignoti eroi sembrano a distanza di anni gesta legendarie. Lassù le nuove generazioni possono comprendere quanto dura, aspra, terribile sia stata la guerra, quanto grande il sacrificio dei Morti e dei Reduci; potranno lassù meditare e promettere di servire la Patria come Essi, in umiltà e disciplina, per rendersi di Essa degni.

Per questo bene fece il Comando Provinciale dei Fasci Giovanili a mobilitare per il giorno del Raduno sul Pasubio le legioni montane dei Fasci Giovanili; bene fecero i Fasci Giovanili di Schio, di Thiene, di Malo, di Forni, di Varese, a mandare le squadre dei loro motociclisti; bene fecero le Legioni della M.V.S.N. di Padova, Bergamo ecc. a mandare i loro militi, i Dopolavoro di Valdagno, Torino ecc. a mandare i loro dopolavoristi.

Sul Pasubio negli anni venturi ancor più numerosi dovranno essere specialmente i Fasci Giovanili presenti, perchè lo spirito che aleggia sull'Altare sacro del Palon è lo stesso che aleggia sull'Altare della Patria e nei Fori di Roma imperiale.

Audacia virile di oggi, ho detto, perchè il fascista che pone a base della propria vita il motto *vivere pericolosamente* non poteva accontentarsi dell'ormai stucchevole Raduno cittadino, fatto su strade facili ed asfaltate, con meta una città più o meno illustre, con relativo corteo e pranzo. Per il motociclista fascista occorre qualcosa di più virile e più sano, anche se non proprio precisamente pericoloso.

Il Raduno del Pasubio soddisfa a queste esigenze: la scalata, pur non essendo cosa da specializzati ed esperti, richiede pure un ottimo centauro; oc-

corre avere occhio fine e polso saldo, perchè non c'è l'asfalto sugli Scarubbi. Ma è appunto su queste strade ripide e sassose che il motociclista italiano deve fare la sua scuola, anche per sapere domani contendere le vittorie ai colleghi Inglesi e Tedeschi; oggi non è più questione di macchine, ma di uomini.

In fatto di uomini il Raduno del Pasubio ha dimostrato che i motociclisti italiani sono un esercito saldo e tenace. E molti che avevano creduto di vedere a Colle di Xomo gran numero di radunisti tornare al piano, che avevano creduto di vedere la strada degli Scarubbi seminata di macchine, hanno invece visto Centauri e macchine di tutte le età e proporzioni, hanno visto anche gentili Centaure, conquistare tenacemente la vetta, ed a Porte di Pasubio ne hanno visti parecchi non sostare, ma proseguire ancora oltre, fino dove c'era un accenno di strada, fin sotto alla Maddonnina del Dente. Ed anche questa è stata una nostra vittoria.

Questo che noi chiamiamo motoalpinismo e che ha avuto (per tralasciare gli individuali) dei precedenti nelle sciate collettive del Monte Rua e del Venda sugli Euganei e qualche anno fa al Piano del Re sul Monviso, è lo sport che deve essere appoggiato, aiutato, perchè il motoalpinismo non ha solo un suo specifico valore sportivo, ma un valore militare indiscutibile.

Non è chi non veda infatti in una prossima eventuale guerra l'utilità di reparti motorizzati alpini, che per mulattiere erte e difficili, inaccessibili all'auto possano raggiungere, in breve, posizioni avanzate, portando mitragliatrici, munizioni, ecc. Del resto l'incremento dato nell'esercito al reparto motorizzato è la migliore conferma. E S. E. il Generale Pugnani, Comandante Generale degli Autoparchi, dopo avere a più riprese parlato entusiasticamente del motoalpinismo al Comm. Magnani, ci scriveva in agosto dello scorso anno:

*Apprezzo grandemente l'opera che state promovendo e molto volentieri,*

*sia per ragioni addestrative, che per ragioni morali, dato l'omaggio che sarà reso ai gloriosi Caduti, farei partecipare qualche nucleo motorizzato dell'Esercito. Senonchè non è assolutamente possibile distogliere alcuno dai reparti in cui l'addestramento si svolge in piena attività e tutti sono impegnati nelle esercitazioni estive.* Era il momento non solo delle grandi manovre, ma dell'uccisione del Cancelliere Dollfuss, e la Divisione Piave era concentrata ancora al Brennero in attesa degli eventi.

Nonostante ciò per il giorno del Raduno S. E. il Generale Pugnani trovò egualmente il modo di mandare una rappresentanza dell'esercito e vedemmo, guidati dal tenente Trupiano, 18 dei nostri bei soldati scalare sulle piccole prodigiose Benelli, in perfetta formazione di marcia, il Pasubio. Certo era nostro desiderio vederne molti di più, ma la situazione politica d'allora non lo permise e chissà se nemmeno quest'anno potremmo avere con noi i valorosi soldati d'Italia. Forse essi saranno lontani, su altre montagne, ove non sarà forse solo il rombo dei motori, per la grandezza d'Italia.

La moto che in questi ultimi anni abbiamo visto scalare non solo le montagne, ma anche nevai e ghiacciai, avrà certo grande valore nella guerra futura: per questo i Centauri d'Italia devono addestrarsi a saperla condurre dove occorra e quando occorra.

Per questo scrissi che il Raduno del Pasubio tendeva alla gloria di domani.

Per queste ragioni il Raduno del Pasubio poteva e può aspirare al maggior successo, per questo ha diritto all'appoggio delle Autorità, per questo di anno in anno esso potrà e dovrà venir migliorato.

Per questo lo scorso anno, nonostante il tempo avverso, esso riuscì magnificamente tanto da meritarsi dal Cav. Uff. Ambrogio Ferrario, Vice Presidente del R. M. C. I., il titolo di *manifestazione principe del motoalpinismo italiano.*

## Il Raduno.

Ma il Raduno sembrava non essere nato sotto buona stella. I giorni 13 e 14 di agosto s'abbatteva sull'Italia settentrionale un'area ciclonica; la temperatura scendeva rapidamente, la pioggia cadeva incessante come in giornate autunnali.

Nell'Ufficio della Segreteria del Raduno, mentre si sfogliavano con gioia le lettere ed i telegrammi d'adesione che giungevano continuamente, si guardava con ansia al cielo grigio. Al 14 nel pomeriggio le iscrizioni erano giunte a circa 200; ma il piovere continuava incessante. Nel piccolo Ufficio, col Segretario del Raduno, l'Ispettore della Rivista *Motociclismo* e l'Ispettore del R. M. C. I. Cav. Uff. Carlo Beccherle, mandato a rappresentare il Console Ugo Leonardi, nuovo Presidente del R. M. C. I., facevano gli scongiuri. Ma i radunisti che nelle prime ore del pomeriggio avevano già cominciato a giungere da Torino, da Genova, da Vigevano, ecc., annunciavano che il tempo era da per tutto infernale.

Verso sera giungeva il Comm. Magnani Direttore della Rivista *Motociclismo* col Rag. Di Palma procuratore della Casa Ariel in Italia. Portavano buone notizie: lungo tutta la Gardesana occidentale, a Riva, a Trento, a Rovereto, dove erano passati, frotte di Centauri erano in attesa del tempo buono per continuare il loro pellegrinaggio verso il Pasubio. Ma se il tempo non avesse mutato?

Il Cielo fu però con noi e verso sera schiarì. Fu una gran fiammata di entusiasmo: nel piccolo ufficio si lavorò fino a tarda notte per dare gli ultimi tocchi alla organizzazione, mentre fuori era il rombo continuo dei motori che giungevano a Schio, per partire il mattino verso la vetta sacra.

Il 15 agosto fu una giornata di sole. Nuvole sparse non fecero che rendere migliore e più suggestivo il paesaggio delle roccie scabre.

Suggestivo a Colle di Xomo, il primo controllo. Gran folla di valligiani accorsi a vedere lo spettacolo nuovo, gran folla di motociclisti sostanti in attesa delle operazioni di controllo o per riposare un poco se stessi e le macchine; suggestivo sullo sfondo del cielo azzurro la bianca autoambulanza della Croce Rossa con le sue eleganti damine.

A Porte di Pasubio gli arrivi avevano cominciato per tempo, nonostante la temperatura bassissima gelasse le mani ed un venticello inopportuno facesse volare le carte sui tavoli del controllo.

Primi a giungere a Porte del Pasubio i triestini Cabez e Pippan guidati dal concittadino Marta, Colombi Arturo venuto da Bellinzona, Colombo e Prato di Gallarate, Lucchesi e Perfetti di Massa, Prandoni di Milano.

Rapidamente dalle otto alle dieci Porte di Pasubio fu tutto un brulicare di uomini e di macchine. Divise ed idiomi diversi s'incrociarono, si fusero in armonia perfetta di spirito. Reduci della grande guerra che più non si erano visti da anni si ritrovavano, si abbracciarono commossi, ricordando i tempi lontani. Giovani imberbi seguivano i più vecchi attraverso i camminamenti, le trincee, le gallerie, pendendo dalle loro labbra che raccontavano storie di guerra, che sembravano quasi fantastiche; reduci, feriti, mutilati, si fermavano pensosi accanto alle roccie dove forse un giorno avevano lasciato con qualcosa del loro corpo anche qualcosa della loro anima.

I Denti brulicavano di gente. I Morti gioivano forse laggiù nel Sacello, quasi sotto la roccia del ricordo fraterno. Forse qualcuno che aveva perduto il padre, il fratello, chinava quassù le ginocchia come su una tomba immensa dove senza nome riposano mille ignoti Eroi.

Tra la moltitudine, alto su tutti, S. E. il Generale Giovanni Miani, settantenne, che da Como era venuto guidando la sua moto fino al Pasubio, con saldo cuore e saldo polso di soldato, per di-

mostrare ai suoi soldati il suo amore perenne: umile fra i molti Giosuè Carnelutti, mutilato, che con una sola mano aveva voluto guidare la sua moto verso l'altare sacro di tante mutilazioni. Fra i molti, Colombi Arturo venuto dalla lontana Bellinzona; Giordano Stefano e la signorina Lucco Castello venuti da S. Remo dopo un giro di 5000 km. per l'Italia, il piccolo Monticello Aldo, di Arzignano, appena quattordicenne.

I Moto Club di tutta Italia presenti: Sestri, Genova, Savona, Massa, Torino, Milano, Vigevano, Cremona, numerosissimi Como e Latisana, Padova e Verona; la Legione Patavina della M. V. S. N., il reparto motociclistico del F. G. di Schio, i soldati meravigliosi nella tuta azzurra del IV Autocentro di Verona.

Alle dieci giunge al Pasubio, in moto, il Federale di Vicenza, accolto entusiasticamente dai radunisti che vedono in esso il gerarca pronto al comando del Duce: *meglio ancora la moto.*

Alle 11, all'ex cimitero delle Sette Croci, il Cappellano della M. V. S. N. don Pacchini celebra la S. Messa: la cerimonia, nella silenziosa e candida austerità delle Alpi, acquista una suggestività profonda che conquista ed avvince. Cento e cento Centauri d'Italia chinano le ginocchia dinanzi all'altare: nel ricordo del passato ed in quello del presente, essi promettono certo al Dio della Patria d'essere degni degli Eroi del Pasubio.

Non vuote orazioni: solo, solenne, l'appello ai Caduti, fatto dal Federale, e pronta, vibrante, la risposta di cento e cento petti: *Presente!* Presenti per continuare la battaglia per la quale Voi cadeste, oggi, domani, sempre, per quando l'Italia vorrà.

Non vuote orazioni dinanzi alla tomba immensa del Pasubio, non la giovinezza d'Italia che si genuflette pregando, ma la giovinezza d'Italia che alza alta la testa nel sole d'agosto a cantare gli inni della Guerra e della Rivoluzione, perchè i Morti sentano che la loro salda virtù s'è trasfusa in questa giovinezza,

perchè Essi sappiano che il motto loro *Di qui non si passa* sarà non solo difeso, ma oltrepassato dalla generazione novella.

Nel pomeriggio, a Schio, tutta pavesata di bandiere ed inneggiante ai Centauri d'Italia, 600 motociclisti sfilarono dinanzi alle Autorità.

Raccolti in Piazza A. Rossi ascoltarono la parola vibrante del Federale, che portò loro il saluto di tutto il Fascismo vicentino, l'augurio di vederli ancora quassù negli anni venturi.

Le LL. EE. i Generali Bobbio e Tentori mandarono telegrammi di adesione, esprimendo il loro rammarico per essere assenti. Sua Eccellenza il Generale Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra, telegrafava: *Sopravvenute esigenze mia carica impediscomi presenziare Raduno motoalpinistico Pasubio. Esprimo mio rammarico et spirituale partecipazione omaggio reso eroici Caduti dai baldi motociclisti che orientano sportivi ardimenti ai sacri ideali della Patria. Invio partecipanti tutti significativa adunata mio fervido saluto.*

S. E. il Maresciallo d'Italia Conte Pecori Giraldi, impossibilitato a venire al Pasubio, scriveva al Comm. Magnani la seguente lettera:

*Egr. Direttore,*

*Sono veramente spiacente che per precedenti inderogabili impegni non mi è possibile assentarmi dalla Toscana prima del 20, e perciò mi è vietato il piacere di presenziare al Raduno Nazionale Motoalpinistico del Pasubio, che avrà luogo il 15 corr. Può ben comprendere quale sia il mio attaccamento per quei luoghi ove, ad eccezione di un anno sull'Isonzo, ho passato tutto il periodo della grande guerra. Oggi poi mi sono maggiormente cari perchè nell'Ossario, che ho fatto costruire, hanno avuto degna sepoltura le salme dei valorosi della mia 1° Armata. Sono rammaricato di questo contrattempo, ma non potendo avere il dono dell'ubiquità prego lei far noti i miei sentimenti ed assicurare i motoci-*



*clisti partecipanti al Raduno che sarò con loro presente in ispirito. Mi è grata l'occasione per inviare a lei ed ai bravi combattenti del Pasubio il mio affettuoso saluto.*

\*  
\*\*

Poi, mentre calava la sera, gradatamente il rombo dei motori si tacque: ognuno aveva ripreso la via del ritorno: ma bianca, gigante, indelebile, sulle mura di Schio, biancheggiava la scritta: *Duce! I Centauri d'Italia attendono il tuo comando.*

E la scritta è là, vive nel vento e nel sole, come un invito non di noi vivi, ma di loro Morti, per additare la strada che conduce al Sacello di Bellavista, all'Altare sacro del Palon.

\*  
\*\*

Il 1° Raduno Nazionale Motoalpini-stico del Pasubio, raccogliendo oltre 600 motociclisti alle Porte del Pasubio, possiamo asserire sia passato con onore alla storia. L'organizzazione curata in ogni minuto particolare è stata ampiamente elogiata da tutti i giornali e le riviste sportive e particolarmente significativo l'elogio, pubblicamente rivolto al M. C. di Schio, dal dott. Lazzarotto, Segretario Federale di Vicenza.

L'organizzazione, signorile e perfetta, la cordialità e l'ospitalità della nostra gente, hanno donato ai radunisti una giornata indimenticabile.

Per settimane lettere numerose, appassionate ed entusiaste giunsero da tutta Italia rievocando la giornata indimenticabile.

Il Presidente del M. C. Vigevano scriveva: *Miei Centauri rientrati in sede portando un'ondata di sano patriottismo... l'anno venturo saremo presenti più numerosi per visitare sacri indimenticabili luoghi; i Centauri di Como: Conserveremo lieto ricordo delle fugaci ed indimenticabili ore trascorse... sare-*

*mo presenti anche l'anno venturo ben più numerosi; i Centauri di Sestri Genova: Torneremo più entusiasti e più numerosi; quelli di Cremona: Orgogliosi partecipazione patriottica Raduno inviamo elogio per cordialità, organizzazione, cameratismo; quelli di Latisana: Congratulazioni ottima riuscita importante Raduno... saremo presenti in maggior numero l'anno venturo; quelli di Verona: Promettiamo essere sempre presenti manifestazioni organizzate con signorilità e stile; il Rag. Di Palma, Procuratore della Casa Ariel in Italia: Congratulazioni per il magnifico Raduno che avete tanto bene organizzato; non mancheremo nel prossimo anno appoggiarlo con tutto il nostro entusiasmo; il Cav. Lubich, Ispettore del R. M. C. I. per la IVª Zona: Devo esprimere tutta la mia ammirazione e lode incondizionata per l'organizzazione dell'indimenticabile Raduno del Pasubio; il sig. Sguerso di Savona, organizzatore delle Famiglie Guzzi e di un Raduno di 3000 guzzisti: Vive e sincere congratulazioni per la Vostra ottima organizzazione; congratulazioni sincere e non quelle di cortesia alle quali non sono avvezzo: Arrivederci al 1935!*

E molte e molte altre fra le quali, per chiudere, semplice e significativa quella di S. E. il Generale Miani: *Il Raduno del Pasubio è stato per me, fra i tanti ai quali ho partecipato, quello che mi ha lasciato la più profonda soddisfazione per l'alto significato patriottico, per il ricordo di episodi di guerra vissuti colà e per le difficoltà sportive da me superate per raggiungere la Sacra Vetta. Mi impegno col consenso della Divina Provvidenza di prender parte anche al prossimo Raduno.*

## Per il Pasubio

Per il Pasubio e i suoi Morti noi abbiamo fatto il Raduno.

Ma la sera mentre il rombo dei radunisti di Ferragosto s'allontanava,

guardando al Pasubio lontano il nostro animo non era completamente contento. Il nostro animo d'italiani e di scledensi era triste, perchè troppi erano stati i radunisti ex combattenti che saliti lassù avevano rimpianto di non trovare più il loro gigante in assetto di guerra, scontenti che Schio, piccola ed industriale, custode fedele del Pasubio, non avesse saldamente vigilato sulle sue vestigia di guerra. E non avevano tutti i torti gli ex combattenti.

Noi non protestiamo contro alcuno; noi protestiamo contro noi tutti che gridiamo all'abbandono del Pasubio e da 15 anni troppo poco abbiamo fatto per la sua valorizzazione. E' amaro, ma è così: da quindici anni sul Pasubio, d'accordo, demoliscono la natura e gli uomini: si distruggono le tombe, si lasciano cadere le gallerie, si toglie ogni cimelio di guerra. Sul Dente austriaco il Comune di Trambilleno fino a pochi mesi fa lasciava che le mine devastassero gallerie e trincee per portare al piano pochi chili di ferro, di quel ferro sacro per l'Italia perchè bagnato del sangue dei nostri Caduti.

Ogni giorno gridiamo all'abbandono del Pasubio ed ogni giorno lasciamo che si lavori lassù perchè esso torni come una volta: il gran gigante, brullo ed arido, privo di ogni ricordo di guerra. Che abbiamo fatto infine per il Pasubio? Abbiamo ottenuto che diventi zona sacra, abbiamo ottenuto che ogni anno si rimetta a posto la Strada degli Scarubbi, faremo un ricordo marmoreo, faremo anche un museo. Tutte belle co-

se, ma che, salvo la strada, non hanno nessun valore turistico. Il monumento ed il museo della guerra è il Pasubio stesso, è il Pasubio in assetto di guerra che noi dobbiamo ridare agli Italiani se vogliamo ricondurli lassù. Lassù occorre che noi riordiniamo i ricordi, lassù occorre che noi ripristiniamo i ricoveri, le gallerie, lassù bisogna che il turista salendo possa rendersi veramente conto di che cosa è stata la guerra.

Il Comitato Turistico Provinciale, ottenuto che il Comune di Trambilleno sospenda le sue mine e l'ENIT e il Ministero della Guerra riarmino il Pasubio, come hanno riarmato una parte del Grappa, ed è già molto.

Ma noi pensiamo sia necessario che a Schio Autorità, Associazioni, Cittadini uniscano ed affianchino tutte le loro forze a quelle del Comitato Provinciale del Turismo e della Fondazione 3 Novembre 1918, perchè il Pasubio riarmato sia presto un fatto compiuto.

Noi faremo anche quest'anno il Raduno, consumeremo ancora le nostre energie e le nostre forze perchè ogni anno le centurie aumentino, ma non è sufficiente.

Bisogna che tutta Schio lavori per il Pasubio, perchè il Raduno non sia solo il 15 agosto, ma perchè tutte le feste lassù, da vicino e da lontano, la gente salga a portare fiori ai Caduti, perchè tutte le feste le nuove generazioni salgano lassù a promettere sul Sacro Altare del Palon di credere, obbedire e combattere per l'Italia Fascista.

G. U. ZILLOTTO